

Montanelli straniero in patria

La sua Voce parlava con Prezzolini

Ritratto del maestro Indro nel nuovo libro di Giancarlo Mazzuca

Arriva in libreria "Indro Montanelli. Uno straniero in patria" (Cairo, 153 pagine, 14 €), scritto da Giancarlo Mazzuca, attuale direttore del Giorno, che fu collega e stretto collaboratore del grande giornalista originario di Fucecchio. Pubblichiamo un brano tratto dal volume, riferito al legame fra Montanelli e un altro grande toscano, Giuseppe Prezzolini.



di **GIANCARLO MAZZUCA**

UN GIORNO chiesi a Montanelli perché avesse scelto di chiamare *La Voce* la sua nuova creatura dopo l'uscita traumatica dal *Giornale*. La risposta di Indro fu lapidaria: «Avevo pensato anche ad altre testate. Per esempio, *Il Bargello* perché, come il bargello degli antichi Comuni toscani, il nuovo quotidiano doveva diventare il guardiano della società. Ma era troppo provinciale, così come era brutto chiamarlo *Il Guardiano*, traduzione letterale dell'inglese *The Guardian*. Così decisi per *La Voce*, una "voce" di troppo dopo quella del mio vecchio amico Prezzolini». Cilindro disse proprio "vecchio amico" quasi a smentire tutti quelli che, per anni, hanno continuato a sostenere che tra i due toscani ci fosse stata una certa rivalità, sia pur sana. Credo, piuttosto, che, essendo entrambi animati da un esplosivo egocentrismo, abbiano sempre cercato di avere l'ultima parola su ogni questione. La verità è che il faro di Fucecchio, parlan-

L'AVVENTURA

Per il nuovo giornale scelse il nome della rivista fondata da Papini e dall'amico scrittore

do con i suoi ragazzi, si dimostrava critico nei confronti di Enzo Biagi - che pure, quando accennava a Montanelli, lo chiamava "il suo maestro" - e si sperticava in lodi solo per Prezzolini e Longanesi, tanto da essere orgoglioso di essere definito il loro allievo prediletto. Eppure Giuseppe continuò a

collaborare, per tutta la vita, fino alla tenera età di cent'anni, con *il Resto del Carlino*, ma non scrisse mai per Cilindro.

PERCHÉ? «Per farlo collaborare, mi sono messo persino in ginocchio. Ma lui mi disse sempre di no, con questa motivazione: "Quando arrivai in Italia il solo quotidiano che mi offrì una collaborazione fu il *Carlino* e io resterò per sempre fedele al giornale di Bologna che mi ha dato da vivere". L'unica concessione che mi fece fu quella di collaborare al *Borghese* di Longanesi che non era un quotidiano e proprio Leo mi chiese di andare a New York per convincerlo a scrivere per noi». Su quell'incontro c'è un gustoso episodio raccontatomi da Montanelli, che la dice lunga sulla caparbia dei due personaggi. Prezzolini, che era un po' taccagno, abitava in una specie di mansarda in cima a un grattacielo, nel centro di quella che sarà la grande Mela. Era estate e faceva un caldo terribile

che, lassù, all'ultimo piano, risultava torrido. Quando ci si metteva di buzzo buono, il Nostro era meglio di un'ammaliante sirena e, quella volta, convinse l'altro toscano ad arruolarsi nella banda di Leo.

BISOGNAVA, però, festeggiare l'avvenuto accordo: quale migliore occasione per andare in un buon ristorante della Fifth avenue? Ma Prezzolini, per via di quel braccino corto di cui sopra, cucinò in casa due fiorentine in ricordo delle comuni origini. Indro mi assicurò che le bisticche erano assolutamente bruciacciate e quasi vomitevoli, e glielo disse. Il padrone di casa era di diverso avviso: no, erano perfettamente al sangue. La discussione, fiorentine al

sangue sì, fiorentine al sangue no, andò avanti per una buona

mezz'ora, ma non si arrivò a nessun compromesso: quando uno dei due si metteva in testa una cosa, era molto difficile, anzi impossibile, farlo schiodare dall'idea originale. La verità è che si stimavano davvero, come testimonia una lettera di Prezzolini a Papini, datata New York, 13 agosto 1953: «Prima di tutto, mi trovai molto bene con Montanelli. Era molto tempo che non stavo con un italiano, anzi un Toscano, parlando un po' di tutto e ricevendo risposte che capivo». (...)

CILINDRO ammirava il maestro per il coraggio, che era anche grande onestà intellettuale, e la caparbia con cui sosteneva le sue idee. Avrebbe potuto ottenere tutto da Mussolini, considerando che il futuro duce aveva scritto sulle colonne della prezzoliniana *Voce* di Fi-

renze negli anni della Prima guerra mondiale e che poi lo stesso Giuseppe era stato il primo biografo dell'uomo della provvidenza quando ancora non lo era, ma preferì restare sempre libero. E quando, appunto, l'editore ebreo Formiggini gli chiese di scrivere la biografia su Mussolini, lui aderì a condizione di scriverne una anche su Giovanni Amendola, leader dell'opposta fazione.

In effetti, Prezzolini e Montanelli si assomigliano molto anche in questi rapporti al chiaroscuro con i protagonisti del Ventennio, a cominciare proprio da Mussolini che una volta confidò di essere stato "fatto e rifatto" da Prezzolini. Il giorno in cui Benito venne espulso dal Partito socialista, ricevette questo telegramma dal suo vecchio direttore: «Il Psi ti espelle, il Paese ti accoglie».



Una sana rivalità

Entrambi toscani, entrambi egocentrici: ciascuno voleva l'ultima parola su ogni questione



Fascismo e dintorni

Indro ammirava nell'altro l'onestà intellettuale: poteva avere tutto dal Duce, ma restò libero



AMICI Indro Montanelli (1909-2001) con "La Voce", uscita fra '94 e '95; Giuseppe Prezzolini (1882-1982) con la rivista "La Voce", fondata nel 1908

